

Evitato il fallimento, i conti del '93 chiudono con 10.000 miliardi di buco

Prodi, ultimo bilancio da presidente Iri Oggi le dimissioni?

Prodi si appresta a lasciare il ponte di comando dell'Iri. Già oggi, in occasione del consiglio di amministrazione chiamato a votare il bilancio '93, potrebbe annunciare le sue dimissioni al ministro del Tesoro Dini. In ogni caso, Prodi se ne andrà con l'assemblea di fine giugno. Già iniziata la guerra di successione. Oltre alla poltrona stavolta è in gioco il destino dell'Iri. Intanto, l'istituto chiude il '93 con 10.000 miliardi di perdite.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si conclude oggi la seconda avventura di Romano Prodi alla testa dell'Iri. Ormai il «professore» ha deciso: la missione per la quale Ciampi lo aveva chiamato è stata compiuta. L'istituto è stato salvato dal fallimento ed il treno è stato rimesso sui binari giusti: non c'è più bisogno della sua guida per farlo entrare nella stazione cui lo destinerà il governo Berlusconi. È un compito, questo, che può benissimo essere affidato ad un altro macchinista.



Romano Prodi Photowest

Prodi aveva annunciato l'intenzione di lasciare il suo incarico martedì scorso durante un colloquio a palazzo Chigi col presidente del Consiglio, Berlusconi aveva cercato di dissuaderlo. Inutilmente. Ormai il professore si considerava un privato cittadino. «È importante la fiducia del presidente del Consiglio verso di me, ma anch'io devo aver fiducia in lui», aveva spiegato ai suoi collaboratori. Niente di personale contro Berlusconi, ma Prodi non si ritiene un uomo buono per tutte le stagioni. È tornato all'Iri solo perché glielo aveva chiesto Ciampi e perché condivideva una certa idea di sviluppo del paese e della politica. La nuova maggioranza non è certo l'espressione delle sue concezioni e delle sue sensibilità. Né ha intenzione di fare da paravento per qualcuno. Anche perché, pur se Berlusconi gli ha espresso la fiducia, rimane all'Iri significa rischiare di trovarsi in rotta di collisione col governo su molte questioni importanti, a partire dalla privatizzazione della Stet. Del resto, già alcuni esponenti di Alleanza nazionale hanno significativamente cominciato ad allenarsi nel tiro al bersaglio contro di lui.

Per lasciare definitivamente il suo incarico all'Iri Prodi attenderà l'assemblea di fine giugno. Già stamattina, però, quasi certamente si recerà a via XX Settembre, al ministero del Tesoro, per annunciare a Lambertino Dini le proprie dimissioni. Un atto di cortesia verso il suo azionista. Da via XX Settembre Prodi non impiegherà molto tempo per tornare alla sede di Via Veneto dove è in programma il consiglio di amministrazione che deve approvare i conti del '93. Ma sarà una riunione dal sapore molto particolare, quello di un incontro d'addio. Se Prodi lascia, infatti, anche gli altri consiglieri metteranno

inevitabilmente a disposizione del Tesoro i loro mandati.

Qualunque cosa Prodi decida di fare stamane, se lasciare subito o differire l'annuncio della partenza ai prossimi giorni, la battaglia per la successione è già aperta tanto da essere una delle prossime «grane» che finiranno sul tavolo di Berlusconi. Nella scelta del sostituto peseranno ambizioni personali, appetiti spartitori della destra, tentativi di costruire nuove clientele. Tuttavia, lo scontro per la presidenza dell'Iri non sarà solo guerra di poltrone ma anche lotta sui destini dell'istituto. Privato di Comit e Credit, con la Stet sul piede di partenza, con le banche pronte ad entrare in Finmeccanica, l'Iri sta per diventare piccolo piccolo. Che fare? C'è chi vorrebbe liquidarlo, cercando magari di evitare i disastri compiuti con l'Efim. C'è chi invece vorrebbe fonderlo con la Fs per dar vita ad una grande agglomerato di servizi ed infrastrutture. E c'è anche chi ne disegna un futuro da holding industriale snella. Per ognuna delle ipotesi spuntano i candidati: dal presidente della Banca di Roma Pellegrino Capaldo a quello delle Fs Lorenzo Necci, da quello della Stet Michele Tedeschi allo stesso direttore generale Enrico Micheli o a Roberto Poli, attuale consigliere di amministrazione. In ogni caso, chiunque arrivi al posto di Prodi si troverà con un'Iri fuori dal burrone in cui era precipitata, ma con conti ben lungi dall'essere risanati: un '93 con 10.000 miliardi di perdite (di cui 5.000 gestionali) e 75.000 miliardi di indebitamento complessivo sono il fardello che uscirà dal consiglio di amministrazione di oggi.



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Dimesso il vertice della Holding Casse Toscane

Si è dimesso l'intero consiglio di amministrazione della Holding Casse di risparmio toscane. All'origine della clamorosa decisione, la dichiarata impossibilità a rispondere alle richieste avanzate dalla Banca d'Italia sulla ricapitalizzazione di alcune Casse, quelle di Livorno e Pistoia che navigano in acque agitate. Il presidente della Holding, Lapo Mazzei, leader storico della Casse di Firenze, il 21 aprile scorso in una lettera riservata inviata ai membri del consiglio di amministrazione ha annunciato la decisione di dimettersi. Sulla stessa linea si sono allineati tutti gli amministratori. I soci hanno chiesto comunque che il consiglio dimissionario resti in carica per la normale gestione fino al prossimo settembre. Lapo Mazzei avrebbe motivato l'impossibilità di rispondere alle richieste dell'Istituto di vigilanza da vincoli posti da patti parasociali sottoscritti al momento della costituzione della Holding.

Banco Sicilia ko, ci pensa Dini

Buco di 850 miliardi, il Tesoro ricapitalizza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per il Banco di Sicilia la giornata di ieri era cominciata bene. Il neo ministro del Tesoro, Lamberto Dini ha ricevuto i sindacati in via XX settembre e li rassicura, garantendo la ricapitalizzazione del Banco e il conferimento all'Istituto dell'Iris, la banca siciliana di credito a medio termine. Contemporaneamente i sindacati incontrano Matteo Graziano, vice presidente della Regione Sicilia, a Palermo. E anche lui assicura che la Regione, procederà alla ricapitalizzazione, mettendo quanto prima a disposizione del Banco 200 miliardi.

Arrivano i soldi

Una bella boccata d'ossigeno per il Banco di Sicilia, che da anni viene considerato il grande malato del sistema creditizio italiano. Complessivamente si tratta di un'ineiezione di 949 miliardi (600 dei quali da parte della Regione Sicilia). Va anche ricordato che ieri Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Ulb-Uilm e Fibi avevano indetto uno sciopero nazionale dell'istituto, proprio per protestare contro la mancata ricapitalizzazione. E lo sciopero era riuscito, con un'adesione di quasi il 90% e una grossa manifestazione davanti alla Regione Sicilia.

Sempre in mattinata i vertici del Banco si recano in via Nazionale, a Roma, per un vertice con Bankitalia. È un incontro dovuto. La settimana scorsa, infatti, il cda della banca doveva approvare i conti per il '93, poi tutto era stato rinviato a ieri. L'istituto da mesi si sente sotto tiro. Un'indagine della Banca d'Italia aveva messo in luce quasi 1.500 miliardi di sofferenze nasco-

ste, che avevano fatto salire i crediti a rischio della banca a 4.500 miliardi. Subito dopo era partita un'inchiesta della magistratura. Di fatto i vertici della banca, ampiamente rinnovati negli ultimi mesi, erano costretti a sfornare i conti '93 con la Guardia di Finanza in casa. Clima teso, dunque, e nervi scoperti all'interno dell'istituto. Ieri comunque il cda doveva mettere la parola fine sui conti del '93.

Deficit da capogiro

Nei giorni scorsi si era parlato, prima di un buco di 400 miliardi e poi di 900 miliardi di perdite: una voragine. E in effetti il dato ufficiale è inquietante. Il rosso nel '93 è stato di ben 849 miliardi. L'annuncio viene dato dal cda nel pomeriggio. Una mazzetta che di fatto getta una pesante ombra sulla buona notizia della ricapitalizzazione.

Il ministro del Tesoro in mattinata non aveva detto niente ai sindacati sull'entità del buco. Poi, con un comunicato, ammette gli 849 miliardi di perdite ma getta anche acqua sul fuoco. «A seguito - dice la nota - dell'opera di accertamento dello stato del credito, sulla quale si è concentrata l'attività dei nuovi organi aziendali nella prima fase della loro gestione, la quantificazione delle perdite riportate in bilancio è in linea con le risultanze degli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia». «L'ammontare delle riserve del Banco di Sicilia - prosegue la nota - è in grado di assorbire le perdite rilevate. Sono stati inoltre mantenuti ed integrati i fondi rischi per circa 600 miliardi. L'analisi dei risultati economici '93 indica che la gestione cor-

rente è caratterizzata da un sostanziale equilibrio».

Di fatto i vertici del Banco hanno proceduto ad una difficile operazione di trasparenza. Ma ora dovranno inevitabilmente procedere ad una rettifica patrimoniale della Banca. L'istituto, insomma, dovrà essere deprezzato, a tutto vantaggio del futuro eventuale compratore. La messa in vendita, comunque, resta un rebus, visto che finora nessuno si è fatto avanti per l'acquisto. Nella serata di ieri i sindacati incontrano il direttore generale della banca, Caletti. E da lui sapranno se i vertici puntano ad un rilancio o alla semplice messa in vendita del Banco.

Il bilancio '93

Ma vediamo più nel dettaglio i conti del '93. L'utile lordo di gestione è stato di 626 miliardi, contro i 223 del '92. I crediti inesigibili sono stati rettificati per 1.127 miliardi e le sofferenze, sulle quali sono in corso indagini giudiziarie, sono state calcolate al presumibile valore di realizzo di 2.814 miliardi, pari al 9,7% degli impieghi. Il deficit è fronteggiato da riserve per 1.386 miliardi e il netto patrimoniale è di 1.238 miliardi, con un fondo rischi di 604 miliardi. La raccolta è stata di 31 mila miliardi (+ 4,8%) e gli impieghi di 29 mila miliardi (-2,7%). Il cda, in una nota, dice che il Banco «sta realizzando un piano di rilancio che sarà sostenuto, oltre che da un prestito subordinato di 700 miliardi, da versamenti per complessivi 949 miliardi da parte della Regione siciliana, del Tesoro, nonché dal conferimento da parte del Tesoro stesso delle quote del 62% dell'istituto di mediocredito Iri».

Almeno 5 milioni per comprare Ina Il lotto minimo sarà di 2 mila azioni

Sarebbe stato fissato a 2.000 il pacchetto minimo di azioni dell'Ina che sarà possibile acquistare a partire dal 27 giugno nell'offerta pubblica di vendita. Considerando il «range» di prezzo che è stato stabilito dal Tesoro (da 2.200 a 2.700 lire), il controvalore minimo sarebbe compreso tra 14,4 e 5,4 milioni. Il «pacchetto» minimo di azioni Ina che verrà posto sul mercato si avvicina, per valore, alle due precedenti Opv che hanno riguardato Credit e Comit. Come per le due Opv, infatti, il prezzo si aggirerà sui 5 milioni di lire: nel caso dei Credit, il lotto minimo di azioni fu fissato a 2.500 per un controvalore di 5.187.000 lire e nel caso della Comit a 1.000 per un importo minimo di 5.400.000 lire. Più basso, viceversa, si collocò il prezzo delle azioni Iri (250 azioni per un esborso di 2.750.000 lire). Le piccole dimensioni del «taglio» crearono in quell'occasione un certo intasamento in Borsa. Da qui, forse, la decisione delle autorità di mercato di optare, nel caso dell'Ina, per un «pacchetto» di maggiori dimensioni.

L'utile netto sale a 155 miliardi

Agip Petroli punta sulla Cina

ROMA. Niente fuochi d'artificio contabili, ma piedi per terra per consolidare una crescita senza strappi: il nuovo management di Agip Petroli sceglie la politica dei piccoli passi. Ma non rinuncia alle ambizioni. «Vogliamo qualificarci come una società multinazionale», dice il presidente Angelo Ferrar. Accantonate le vecchie ma purtroppo mal riposte speranze statunitensi e sudamericane, l'asse strategico del cane a sei zampe si sposta nei paesi dell'Est europeo (con buoni risultati già messi a punto in Cecoslovacchia) e nel Far East dove «la crescita del mercato è particolarmente sostenuta». Con un progetto per niente nascosto: entrare nel down stream, cioè nella raffinazione, del promettente mercato cinese.

vecchie ipotesi di cessione della Ip vengono messe da parte («sarebbe irrazionale privarsene»): si punta piuttosto a rendere più efficiente la rete. Qualche dimagrimento, piuttosto, ci sarà nel settore della raffinazione: «costa meno importare certi prodotti che farsi in proprio». Se rimane fermo il progetto di concentrare l'attività nel core business, per certe dimissioni, come ad esempio le battenti della Nuova Scani, non è facile trovare acquirenti. Nonostante la recessione (i consumi petroliferi sono scesi del 5%), il bilancio presentato da Ferrar mostra un utile netto di 155 miliardi (+ 10%) dopo ammortamenti per 193 miliardi. In crescita del 94% (346 miliardi) il margine operativo lordo. A conferma della proiezione internazionale, nel prossimo quadriennio sono previsti 4.000 miliardi di investimento, di cui il 40% all'estero.

Il ministro dei Trasporti ritiene la medicina troppo amara

Fiori convoca Schisano «Il piano Alitalia non va»

ROMA. Giallo sul piano Alitalia. «Il ministro lo ha bocciato, non gli piace assolutamente», hanno dichiarato i sindacati ieri mattina dopo un incontro col titolare dei Trasporti, Publio Fiori. Una notizia bomba. Se confermata, non poteva che avere una sola conseguenza: le dimissioni del vertice appena rinnovato ed il precipitare della compagnia aerea in una situazione degli esiti catastrofici. Evidentemente preoccupato dall'effetto delle frasi che i sindacati gli avevano attribuito, il ministro ha cercato di correre ai ripari. Non di una boccatura si è trattato ma semplicemente di una richiesta di «approfondimenti» - ha spiegato in un comunicato - «Tant'è vero che il presidente di Alitalia Roberto Schisano e l'amministratore delegato Renato Rverso sono stati convocati per venerdì a spiegare i det-

tagli del piano. Secondo Fiori è necessario «approfondire i contenuti del piano per passare dalle indicazioni alle modalità e alle procedure per conseguire gli obiettivi previsti dal piano stesso». È una precisazione che suona come una netta presa di distanza da Alitalia. Se Fiori, infatti, dice di voler far propri gli «obiettivi» del piano di risanamento, appare tuttavia poco convinto dalla ricetta individuata da Schisano e Rverso per tagliare i costi ed aumentare la produttività. In particolare, come ha avuto modo di affermare anche nei giorni scorsi, Fiori è rimasto perplesso dalla misura del taglio occupazionale. «Ci siamo presentati agli elettori dicendo che avremmo aumentato l'occupazione. Che figura ci facciamo se la prima cosa sul tappeto l'affrontiamo tagliando migliaia di posti di lavoro?», spiega il ministro ai suoi collabora-

tori. Fiori, inoltre, vorrebbe una definizione più netta delle prospettive di sviluppo della compagnia a medio termine. In altre parole, il piano presentato non viene ritenuto un documento conclusivo ma una base di confronto. Ma il ministro non vede di buon occhio l'incorporazione Alitalia/Ati. «L'aggiunta» - riterrebbe illegittima sul piano giuridico (per via dei fondi Cee avuti dall'Ati alla nascita). E ricorda che le concessioni con cui vola l'Ati non necessariamente andrebbero trasferite in Alitalia. Qualche segnale di distensione, intanto, sembra arrivare dal fronte della trattativa, sospesa la scorsa settimana: i sindacati hanno chiesto a Schisano un incontro. «Una cura ci vuole, ma attenzione a non uccidere il maialo con misure troppo drastiche», avverte il segretario della Fil Cgil Paolo Brutti. □ G.C.

Regione Emilia Romagna
UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA
BANDO DI GARA

Quest'Amministrazione indice, con procedura d'urgenza, ai sensi del D.L. 358/92 o della L.R. Emilia Romagna n. 22/80 e s.m., le seguenti licitazioni private:

- 1) **Prodotti ortofruttili:** importo annuo presunto L. 300.000.000 + Iva.
- 2) **Latte fresco e UHT:** fabbisogno annuo indicativo litri 188.000.
- 3) **Carbucci di sodio bicarbonato per apparecchiature di dialisi:** fabbisogno annuo indicativo n° 13.000.

Le ditte interessate alle licitazioni n° 2 e 3 dovranno previamente ritirare il capitolato speciale presso il Servizio Economato-Approvvigionamenti, via del Pozzo n° 71 (per licitazione n° 2 tel. 059/379163) in quanto, unitamente alla richiesta di partecipazione, dovrà essere presentata campionatura. Per tutte e tre le gare in oggetto la richiesta di partecipazione, anche in carta semplice, dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo del Servizio Economato-Approvvigionamenti, via del Pozzo n° 71, 41100 Modena entro le ore 12 del 16/6/94 (termine perentorio).

L'istanza di partecipazione dovrà essere corredata di dichiarazione, con le forme di cui alla L. 15/68 di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 11 del D.L. 358/92.

L'Amministrazione non si assume responsabilità per l'invio di richieste presso sedi dell'U.S.L. diverse da quella sopra riportata.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il testo del bando, qui integralmente riportato, è stato spedito per la pubblicazione alla G.U. della CEE il 24/5/1994 e a quella della Repubblica il 25/5/1994.

Il Commissario Straordinario
 Dr. Giuseppe Carbone

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: **l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.** L'album richiesto vi verrà spedito* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 Prov. _____
 Telefono _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986